



REPORT DELL'OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII

- gennaio 2010 -

Notizie dai Progetti

[Colombia](#)

[Kosovo](#)

[Palestina e Israele](#)

[Castel Volturno](#)

Altre notizie e comunicazioni

[Corso di formazione di breve periodo: Rimini, 15-19 marzo 2010](#)

[Benedetta nave - da Mosaico di Pace, febbraio 2010](#)

[Tutti per uno, uno per tutti: un nuovo modo per sostenere la Colomba!](#)

NOTIZIE DAI PROGETTI

COLOMBIA

Situazione generale

Le attività di accompagnamento e di presenza di Operazione Colomba nella Comunità di Pace di San José De Apartadó sono riprese con l'arrivo di due volontari in loco il 6 Febbraio.

La situazione non sembra cambiata di molto, permangono forti le tensioni tra esercito e contadini della vereda "La Union", dove spesso entrano, anche incappucciati, minacciando e impauendo la popolazione.

Entro la prossima settimana la Comunità ci permetterà di utilizzare una casa all'interno di San Josesito che sarà destinata solo ai volontari dell'Operazione Colomba.

I responsabili della Comunità di Pace e la gente tutta si sta organizzando per la ricorrenza del massacro del 21 febbraio 2005. Sono previsti 15 giorni di attività ed incontri con la presenza di decine di internazionali che si recheranno alla vereda "Mulatos" per la celebrazione e per i lavori di confronto su numerosi temi quali l'educazione, l'agricoltura, Università Campesina, l'energia solare, salute, ecc.

[Ritorna all'Indice](#)

KOSOVO

Situazione generale

Il mese di gennaio ha fatto emergere, in un paio di occasioni, che la tanto elogiata (dalla parte albanese) democrazia Kossovora, nella realtà, non è così garante delle minoranze, o almeno non quanto proclamato nella costituzione. In occasione della visita del presidente serbo Boris Tadic al monastero di Visoki Dečani, per il natale ortodosso, un gruppo di persone ha tentato di bloccare la strada, ed è stato necessario l'intervento dell'Eulex e del contingente italiano della Kfor per riportare la situazione alla normalità e consentire il passaggio del presidente. Il 13 di gennaio, invece, è stato fermato dalla polizia kossovora il ministro serbo per le questioni del Kosovo, Goran Bogdanovic, che era impegnato in un giro politico nella zona di Strpce. Risulta che le auto di Bogdanovic e del suo seguito siano state fermate quando il ministro serbo stava lasciando la località di Sevce. Dopo una breve disputa, Bogdanovic è stato scortato verso il passaggio di frontiera serbo-kosovaro di Merdare (nord del Kosovo).

Secondo le autorità kosovare, Bogdanovic - che è cittadino kosovaro - era entrato in Kosovo tre giorni prima per una visita privata. «Questo è un esempio che dimostra come in Kosovo non vi sia libertà di movimento e che ai cittadini serbi del Kosovo, come è il mio caso, vengano negati i diritti umani fondamentali come la libertà di movimento», ha detto Bogdanovic. (fonte www.libero-news.it)

Da sottolineare inoltre un evento accaduto negli ultimi giorni del mese di dicembre: a quanto riportato dagli

abitanti di Gorazdevac, due uomini provenienti dalla Serbia sono stati fermati, da alcuni albanesi, alle porte del villaggio e fatti scendere dall'automobile (con targa serba) sotto la minaccia delle armi, derubati dei soldi e dell'auto e malmenati.

Condivisione

Gennaio è mese di festività religiose per i serbi ortodossi. Si festeggiano infatti il Natale e il capodanno ortodosso e diverse slave, le feste del santo protettore della casa. Queste ricorrenze hanno consentito ai pochi volontari presenti di visitare numerose famiglie, sia a Gorazdevac che a Belo Polje e sono state occasione di visita e di condivisione di momenti molto sentiti. Sono proseguite inoltre le visite alle famiglie, ma soprattutto alle persone più in difficoltà, soprattutto anziani e persone sole.

Equipe Conflitto

Come sempre a gennaio si delineano, grazie a numerose e lunghe riunioni, le attività da svolgere durante l'anno. Per il 2010 il lavoro dell'equipe, e di conseguenza della colomba, si baserà su quattro attività principali: lo Youth Point a Gorazdevac, che dovrebbe diventare un luogo in cui i giovani del villaggio si possano rendere attivi e che consenta loro di aprirsi verso l'esterno, sia verso altri villaggi serbi ma anche verso le città a maggioranza albanese; la proiezione dei due documentari realizzati dal Tavolo Trentino con il Kosovo, sia in zone albanesi che serbe; la realizzazione di eventi comuni con il Tavolo con Kraljevo e con Progetto Prjedor; la partecipazione alla Commissione per la Riconciliazione nei Balcani.

La programmazione e la realizzazione di queste attività dovrebbero iniziare dal prossimo mese.

A gennaio, invece, a livello di attività si è andati a rilento, lo Youth Point è rimasto aperto, ma non si sono svolte attività particolari.

Gruppo Studio

A inizio anno, visto il momento di emparse del gruppo nell'ultimo periodo, si è svolto un incontro per valutare se continuare. Dall'incontro è emerso che il gruppo deve andare avanti, in quanto fondamentale per la crescita dei ragazzi, ma è emersa la volontà di un cambiamento strutturale, per ovviare alla monotonia e per dare maggiore efficacia.

Si è scelto quindi di "correre con chi corre", nel senso di dare più responsabilità, sia in termini decisionali che in termini realizzativi, a un gruppo ristretto, i più attivi e motivati, che poi coinvolgeranno il resto del gruppo nel momento in cui si andranno a realizzare concretamente le attività e le azioni. La nuova struttura sembra funzionare, infatti, durante il mese, nonostante la numericamente scarsa partecipazione agli incontri del sabato, si è iniziato a pensare ad alcune attività ed i ragazzi si sono assunti diverse responsabilità, portandole a termine. Infatti è stata creata una mailing list e un link su facebook per tenere aggiornate tutte le persone che partecipano, o hanno partecipato al gruppo, sulle decisioni prese e sulle attività svolte. Infine i ragazzi stanno organizzando un incontro con don Lush Gjergji, parroco cattolico che ha avuto un importante ruolo nel movimento di resistenza nonviolenta in Kosovo negli anni '90. L'incontro, dovrebbe svolgersi il 6 febbraio.

Pristina

Durante il mese, sempre a causa del numero ridotto di volontari, non è stato possibile restare a Pristina più giorni a settimana. Si sono comunque fatte diverse visite sia al gruppo di Pristina che a quello di Gračanica. I due gruppi si sono dimostrati molto attivi e vogliosi di continuare le attività insieme. I gruppi si incontreranno il primo febbraio per decidere come dar seguito al buon lavoro fatto finora, che ha portato alla realizzazione della mostra di pitture a dicembre.

Volontari

Salvatore e Massimo sono rientrati in Kosovo nei primi giorni dell'anno (il primo dopo aver passato le vacanze di Natale in Albania presso le strutture della Comunità Papa Giovanni XXIII, il secondo dopo il mese di stacco e l'esperienza in Palestina con i ragazzi dell'equipe), accompagnati da Maria, volontaria alla prima esperienza, restata una decina di giorni. Il 20 è arrivato Emanuele, anche lui alla prima esperienza con la colomba, che resterà due mesi. Infine, il 30, Stefano è rientrato dal mese di stacco in Italia. Da sottolineare la visita di Sonja, ex volontaria di lungo periodo, che è venuta a trovarci nei giorni del natale ortodosso.

[Ritorna all'Indice](#)

PALESTINA - ISRAELE

L'inizio del 2010 ha portato con sé tanta amarezza che gli abitanti dell'area di Masafer Yatta, gli israeliani che si battono per il rispetto dei diritti umani e gli internazionali che supportano la resistenza nonviolenta avevano faticosamente tentato di allontanare leggendo sui giornali i buoni propositi della comunità internazionale in merito alla situazione degli insediamenti israeliani.

Diversamente dagli impegni presi per il congelamento dell'espansione di insediamenti e avamposti, l'ampliamento in Cisgiordania delle colonie procede a ritmo serrato, nonostante durante una sua recente visita George Mitchell avesse espresso l'urgenza di porre rimedio a questo sistematico processo di erosione dei territori palestinesi da parte dei coloni israeliani. E mentre il ministro della difesa dava il via libera alla costruzione di 492 unità abitative negli insediamenti, ormai non troppo timidamente compaiono tra gli alberi che nascondono l'avamposto di Havat Ma'on, le ultime costruzioni che si avvicinano sempre più al villaggio di At-Tuwani.

L'espansione degli insediamenti sta affliggendo tutta la Cisgiordania ma, nei territori dichiarati Area C dagli accordi di Oslo (sotto controllo civile e militare israeliano) e quindi l'area di Masafer Yatta, gli abitanti dei villaggi ogni giorno tentano di convivere con le strategie messe in atto dall'esercito israeliano mirate alla creazione di condizioni di vita difficili che disincentivino le famiglie palestinesi dal rimanere sul territorio.

Alcuni episodi hanno portato palestinesi e internazionali a pensare che in questo periodo coloni ed esercito stiano portando avanti congiuntamente questa strategia e le parole del coordinatore del comitato di resistenza nonviolenta palesano l'innalzarsi del livello di violenza: "E' iniziato un nuovo periodo buio per noi....stanno accadendo cose che risalgono al periodo precedente il vostro arrivo nell'area".

Anche per noi volontari di Operazione Colomba questa è divenuta ormai una certezza e ogni giorno il villaggio si trova davanti una nuova sfida.

Il mese di gennaio è iniziato con un attacco da parte dei coloni che nel pomeriggio sono usciti dall'avamposto e hanno lanciato pietre ad alcuni abitanti del villaggio che stavano portando al pascolo le pecore sulle proprie terre. E da questo momento in poi è iniziato un duro inverno per i palestinesi dell'area. La notte seguente i soldati hanno fatto un'incursione al villaggio. Con il volto coperto e i fucili spianati hanno fatto irruzione in 3 case per consegnare una convocazione della polizia ad uno degli abitanti.

In data 7 gennaio, mentre un pastore stava portando al pascolo il proprio gregge, è stato raggiunto da un colono dell'avamposto e da alcuni soldati che gli hanno intimato di lasciare l'area. Al rifiuto del palestinese i soldati sono divenuti sempre più violenti e non si sono fermati nemmeno quando tutta la famiglia del palestinese, quindi anche donne e bambini, sono accorsi in aiuto. I soldati hanno lanciato alcuni lacrimogeni e bombe sonore ad altezza uomo. Il bilancio di questa esplosione di violenza è stato l'arresto del pastore, il ricovero di alcuni suoi famigliari e una videocamera rotta.

Il giorno seguente il pastore, rilasciato durante la notte, ha raccontato di avere subito delle torture sia fisiche che psicologiche da parte degli otto soldati che l'avevano detenuto.

Nella mattinata del 26 gennaio un colono, scortato dalla guardia di sicurezza di Ma'on e da tre jeep di soldati, ha fatto irruzione nel villaggio incolpando i palestinesi del furto di alcune capre appartenenti ad un pastore di Havat Ma'on. Altri 15 coloni hanno raggiunto il villaggio e hanno potuto camminare tranquillamente per le strade, entrare nelle case e lanciare pietre contro i palestinesi. I soldati non solo hanno scortato i coloni ma hanno utilizzato dei gas lacrimogeni per allontanare le persone che chiedevano spiegazioni in merito all'invasione. Inoltre un soldato ha colpito un palestinese causandogli la frattura del setto nasale.

Il gesto voleva sicuramente lanciare una sfida agli abitanti dell'area, un chiaro messaggio per chi ancora non avesse compreso che ora i coloni possono realmente fare qualsiasi cosa e che a proteggerli c'è un esercito.

Una violenza che non crea solo contusioni al corpo ma traumi a livello di percezioni e di speranze. E come accade ad un ulivo che viene privato dei propri rami e devastato nella struttura, accaduto a 20 alberi di questa specie danneggiati dai coloni il 14 gennaio, così anche alle persone servirà tempo per riprendersi dagli ultimi eventi.

Una lotta continua che coinvolge adulti ma anche bambini che in questo mese sono stati attaccati da un colono mentre attendevano la scorta per recarsi a scuola...una scorta che non si presenta quasi mai all'orario prestabilito e che non accompagna i bambini lasciandoli di fatto esposti alla violenza dei coloni. Sono forti questi bambini, che corrono veloci per sfuggire ma altrettanto grintosi durante una partita a calcio...al mare...a Tel Aviv. Il 15 gennaio i bambini di At-Tuwani, Tuba e Um al Kher sono andati a Tel Aviv e hanno visitato due kibbutz nei pressi della città. Hanno incontrato la cosiddetta "altra parte" ovvero dei bambini come loro, con abitudini ed esperienze diverse ma che dopo la timidezza e la diffidenza iniziali hanno fatto del gioco il proprio strumento di comunicazione.

All'inizio del mese, il comitato di resistenza nonviolenta ha organizzato una marcia che dal villaggio di At-Tuwani ha raggiunto la scuola di Al-Fakheit per mostrare solidarietà ai bambini e ai maestri che ogni giorno dai villaggi vicini si recano in questo minuscolo villaggio e sotto una tenda insegnano/apprendono non solo nozioni didattiche ma anche la quotidiana resistenza nonviolenta.

Lo stesso comitato ha organizzato un'altra azione durante la quale sono stati piantati degli ulivi nella stessa zona in cui i coloni avevano distrutto gli alberi tentando di estirpare per l'ennesima volta l'identità e il senso di appartenenza di un popolo alla terra. Perché l'ulivo è un albero speciale per tutti ma per il popolo palestinese ha un valore simbolico molto importante oltre a rappresentare una fonte di profitto. E questo i coloni lo sanno bene.

I palestinesi non si arrendono perché hanno capito che il modo migliore per cedere alla violenza è chiudere gli occhi e abbassare il capo. A questa logica non cedono ed ogni giorno lottano e portano i loro bambini alle azioni nonviolente per imprimere nella loro memoria l'importanza di un gesto nonviolento che un giorno possa disarmare anche la violenza più cruda. Questo il loro nutrimento e la loro forza...

E come i palestinesi, anche i volontari di Operazione Colomba hanno ricevuto nutrimento e una carica di energia positiva da una visita tanto desiderata e apprezzata. Padre Benedetto ha visitato il villaggio e ci ha donato un po' di quella serenità che a volte ci abbandona. Insieme a lui il gruppo ha riflettuto su quanto siano importanti certi valori che non vanno ricercati all'esterno ma dentro ognuno di noi. Quanto sia importante attribuire a parole scritte in un libro un legame forte con la coscienza e che non alimentino la prevaricazione di parole scritte su valori morali. L'importanza di interrompere il circolo vizioso che porta le persone a ritenere la guerra l'unico strumento di risoluzione dei rapporti tra popoli, ma che faccia delle parole e dei gesti di pace una base per riportare le persone ad un rapporto tra essere umani.

Grazie a Benedetto della condivisione, grazie a Rebecca per aver deciso di condividere con noi una parte del cammino, a Francesco di essere tornato e di avere portato con sé l'energia e la carica che lo contraddistinguono. Ad Alessandra e Paolo. Ad Ale perché è tornata e la sua presenza impreziosisce ulteriormente la nostra presenza qui e perché questa volta ha portato con sé una persona splendida che non solo ci ha aiutati nelle attività quotidiane ma ha condiviso con noi pensieri, emozioni e preziose parole che una penna e il genio di chi la lascia scorrere su carta ha impresso per sempre nella memoria e nella storia che speriamo di poter condividere ancora. Grazie al nuovo team Israele e alle volontarie che lo compongono che stanno intraprendendo questa nuova avventura, finora mai vissuta e che riescono nonostante gli impegni e la nuova sfida a essere sempre vicine e attente a ciò che avviene al villaggio.

[Ritorna all'Indice](#)

CASTEL VOLTURNO

CONTESTO:

Gennaio inizia con le violenze scoppiate a Rosarno e la cacciata di tutti i lavoratori africani dalla cittadina calabrese. Alcuni fanno ritorno a Castel Volturno da dove erano partiti. Non si verifica però l'invasione che i giornali locali prospettavano e che molti cittadini temevano. Si intensificano i controlli in particolare da parte dei Carabinieri, sia a Castel Volturno, andando nelle case o sugli autobus che la mattina portano i migranti ai *Kalifoo ground* (luoghi di ritrovo) per la ricerca di un lavoro, sia nella zona attorno a Napoli. Aumenta il senso di frustrazione tra gli immigrati dovuto alla mancanza di lavoro, (che ci dicono essere sempre maggiore), e ai controlli (non legati a atti criminali, ma solo all'assenza di documenti!) delle forze dell'ordine. Nonostante questo in molti credono che Castel Volturno non sarà *"la prossima Rosarno"* come è stato pronosticato in queste settimane.

I lavoratori migranti che hanno vissuto in entrambe le realtà tendono a sottolineare l'esistenza di differenze significative nelle condizioni di vita in questi due territori. Innanzitutto a Castel Volturno la presenza di immigrati è più stabile, con famiglie che ormai da anni risiedono sul territorio e in una condizione abitativa ben migliore. Il rapporto con i locali, seppur lontano dal concetto di integrazione, è sicuramente meno problematico. Nella cittadina campana per lo meno non si sentono quotidianamente minacciati. Il lavoro è più diversificato: non solo incentrato sull'agricoltura; non solo svolto in un unico luogo; non così vergognosamente sottopagato. Le condizioni di vita degli immigrati sono difficili anche nel casertano: anche qui si soffrono la mancanza di lavoro, la non tutela dei diritti basilari e delle norme in materia di sicurezza sul lavoro, le paghe basse che superano solo di pochi euro quelle della piana di Gioia Tauro. A Rosarno però c'era una differenza sostanziale. Gli attacchi, che mettevano a rischio il bisogno primo di sopravvivenza, erano la norma. Forse peggio ancora, il sentimento era di non essere trattati come persone.

Se non si vuole che Castel Volturno diventi una seconda Rosarno, probabilmente più che i controlli sugli

autobus che portano le persone al lavoro e la criminalizzazione di coloro a cui è negato l'accesso alle forme di regolarizzazione, si dovrebbe agire contro una cultura della violenza, per una pace positiva che miri alla creazione di opportunità di lavoro, alla tutela dei lavoratori di qualunque nazionalità essi siano. La vera scommessa che deve essere raccolta è quella di fare di Castel Volturno un luogo che possa rinascere dal basso, magari proprio partendo dal desiderio di cambiamento che i migranti hanno mostrato, anche attraverso la promozione di momenti di incontro, conoscenza e collaborazione tra la popolazione locale e quella immigrata.

COLOMBA

In questo periodo ci siamo resi conto quanto sia importante conoscere i gruppi e le associazioni che lavorano sul tema immigrazione, specialmente nel Sud Italia. Stiamo perciò seguendo il consolidarsi di una rete nazionale nata dopo la manifestazione del 17 ottobre scorso per conoscere chi partecipa alla rete, per mantenere i contatti con le associazioni che già abbiamo incontrato e per farci conoscere. Abbiamo perciò partecipato all'assemblea nazionale del 24 gennaio a Roma indetta dalla Rete Antirazzista, che voleva essere un primo momento per riflettere e rispondere, attraverso un ragionamento collettivo, ad una situazione che si era determinata nella Piana di Gioia Tauro, ma che coinvolge tutta l'Italia rischiando di divenire un pericoloso precedente, consapevoli che la complessità dei fatti verificatisi a Rosarno necessita di un tempo di analisi prima di un intervento politico.

Inoltre abbiamo partecipato alla manifestazione di martedì 19 gennaio, davanti alla Prefettura di Caserta, in cui circa 250 immigrati hanno manifestato per sollecitare le istituzioni ad adottare un provvedimento di regolarizzazione che possa far emergere dal lavoro nero e dalle condizioni di sfruttamento i migranti impegnati nell'agricoltura e nell'edilizia e per richiedere più solerzia negli appuntamenti dati dall'ufficio Immigrazione per ricevere la prenotazione del rinnovo e del rilascio del permesso di soggiorno.

La manifestazione ha ricevuto in risposta segnali positivi: innanzitutto la disponibilità mostrata dal prefetto e dal questore ad accelerare le pratiche dei rinnovi dei permessi di soggiorno che riguardano gli immigrati e i tanti richiedenti asilo e rifugiati. Ma anche sollecitazioni al Ministro dell'Interno, Roberto Maroni, presente in questi giorni a Caserta, per un provvedimento di estensione della regolarizzazione e l'applicazione dell'articolo 18, che dà la possibilità del rilascio di un permesso di soggiorno a chi viene sfruttato e si trova a denunciare il datore di lavoro. Il ministro si è detto disponibile all'incontro con il Vescovo e alcuni membri del Movimento Migranti e Rifugiati nei prossimi giorni a Roma.

Riprendono dopo la pausa natalizia le attività alla casa del bambino e la redazione che cura il sito www.neroebianco.org.

La storia di vita che vi proponiamo riguarda M., ragazzo proveniente dalla Costa d'Avorio, presente a Rosarno durante il periodo delle violenze. Si chiede che senso abbia essere arrivato in Italia per cercare protezione, ma di rischiare proprio qui di essere ucciso e senza nessuna colpa. A Rosarno non erano casi isolati gli attacchi contro gli immigrati; il sentimento provato da molti era di essere considerati non-persone. M. non è stato portato via dalle forze dell'ordine (che invece di difendere le vittime dell'aggressione hanno deportato chiunque avesse la pelle nera, anche se aveva documenti in regola e anche se nel punire ulteriormente le vittime hanno mostrato la debolezza e il razzismo dello Stato), ma ha cercato di nascondersi nei giorni di maggiore tensione. Ha voluto recuperare i suoi pochi beni personali e quando è uscito allo scoperto è stato minacciato. Ha lasciato Rosarno, come molti altri. Ci ricorda che tanti sono stati coloro che non hanno ricevuto la seppur misera paga dell'ultima settimana di lavoro. Oggi lui è arrivato a Caserta alla ricerca di un posto dove non doversi sentire minacciato; altri lavoratori che hanno sofferto con lui quei momenti di paura sono a Roma, dove vivono fuori dalla stazione Termini, o in altre campagne del sud Italia, pronti per essere ancora trasformati in manodopera sottopagata.

VOLONTARI

I volontari sono rientrati a Castel Volturno il 12 gennaio. Sono presenti M, M ed E. Salutiamo D. che a fine mese ha terminato la sua esperienza.

[Ritorna all'Indice](#)

ALTRE NOTIZIE E COMUNICAZIONI

CORSO DI FORMAZIONE DI BREVE PERIODO: RIMINI, 15-19 MARZO 2010

CORSO DI FORMAZIONE PER VOLONTARI CON DISPONIBILITA' di BREVE-MEDIO periodo (minimo 15gg): Rimini, 15-19 MARZO 2010
Maggiori informazioni su: www.operazionecolomba.it

Ti aspettiamo !

[Ritorna all'Indice](#)

BENEDETTA NAVE, DA MOSAICO DI PACE – FEBBRAIO 2010

Ieri (2 feb. 2010 ndr) la portaerei italiana Cavour ha attraccato nel porto commerciale di Santo Domingo. Ce lo raccontano i giornalisti a bordo di questa portaerei, così come in altre situazioni, 'embedded', ci parlano della guerra. Aiuti umanitari che giungono con mezzi militari. Con una portaerei "simbolo di potenza per eccellenza". *Mosaico di pace*, rivista mensile promossa da Pax Christi Italia, ha espresso il proprio dissenso rispetto a questa scelta, nell'editoriale del numero di febbraio 2010, rilanciando il documento di Pax Christi Italia, del 20 gennaio scorso: **"HAITI NON HA BISOGNO DI PORTAEREI, ma di riconversione delle spese militari e di reale cooperazione"**. Sulle orme di don Tonino Bello, fermo oppositore della lobby militar-industriale e profeta nonviolento, e di don Diego Bona, già presidente di Pax Christi Italia, la redazione si chiede, proprio come fece nel 2001: **"Era proprio necessario utilizzare una nave da guerra, lunga 235 metri, per portare aiuto alla vittime del terremoto? C'era proprio bisogno, a monte, di costruire una portaerei con un costo di oltre 1200 milioni di euro, pari alla somma raccolta nel mondo dopo la prima settimana dal terremoto di Haiti? Si tratta di una nave che consuma 25.000 litri di carburante ogni ora di navigazione ad alta velocità. Quante sale operatorie od ospedali da campo si potevano e si possono realizzare con una spesa così folle?**

Se tutte le ingenti cifre spese ogni anno per la costruzione e l'acquisto di materiale bellico fossero destinate alla promozione e allo sviluppo dei popoli?"

Interrogativi che restano tuttora aperti.

Inquietudine che non può che essere acuita oggi, di fronte alle allarmanti dichiarazioni del presidente del Consiglio dei Ministri italiano in merito al muro e all'apartheid che in Palestina, per mano di Israele, si consuma.

Per mano armata si uccide.

Per mano armata si aiuta.

Certo, in circostanze e in contesti diversi, ma in ogni caso "a mente armata".

A quando un segnale di vita?

Chi desidera ricevere il testo integrale dell'editoriale, può scrivere in redazione: info@mosaicodipace.it - tel. 080-3953507

[Ritorna all'Indice](#)

TUTTI PER UNO, UNO PER TUTTI: UN NUOVO MODO PER SOSTENERE LA COLOMBA

Avrai probabilmente ricevuto per posta a casa tua il nuovo volantino dell'Operazione Colomba dove ti proponiamo di aderire alla campagna **TUTTI PER UNO, UNO PER TUTTI**.

E' una modalità di sostegno nuova, diretta e riproponibile anche a gruppi (associazioni, scuole, parrocchie...), diciamo una sorta di "adozione a distanza dei nostri volontari".

Non crediamo si possa dire "con soli pochi euro potrai...", ci rendiamo conto che niente è più "poco" e poi tutti siamo già impegnati su diversi fronti di solidarietà, ma quello che possiamo dire con certezza è quello che potrai fare aderendo a questa campagna: **donare speranza**.

Dacci una mano, diventeranno tante e insieme continueremo a costruire la Pace!

A nome di tutti i volontari "sul campo" oggi, un saluto di Pace!

Clicca sul seguente link, potrai aderire anche dal nostro sito internet.

http://www.operazionecolomba.com/index.php?option=com_content&task=view&id=407&Itemid=129

[Ritorna all'Indice](#)

ECCO COSA PUOI FARE ANCHE TU, CONCRETAMENTE, DALL'ITALIA !

Aiutaci ad organizzare un banchetto dalle tue parti (per feste, convegni, iniziative varie...).

Abbiamo volantini, magliette, libri, mostre fotografiche... e se vuoi veniamo anche noi a fare una testimonianza !

ORGANIZZA banchetti, incontri pubblici, feste... noi ti daremo tutto il supporto possibile!

AIUTACI a diffondere il valore della nonviolenza, a far conoscere l'efficacia dei nostri progetti in zone di guerra, a finanziare le nostre attività!

LA PACE PARTE DA QUESTI GESTI QUOTIDIANI... E DIPENDE ANCHE DA TE!

Per contatti ed informazioni

E-mail operazione.colomba@apg23.org

Tel./Fax 0541.29005

sito: www.operazionecolomba.it